



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

---

# *Educational*

DIALOGO - UDA/Litigio

**Confronto e conflitto con gli altri**

*a cura di Federico Defendenti e Agostino Frigerio*



## UNITÀ/LITIGIO – CONFLITTO E CONFRONTO CON GLI ALTRI

*Questa Unità/isola vuole concentrarsi su un aspetto spesso dimenticato, ma assai visibile nel quotidiano di ciascuno. Ogni forma di dialogo contiene in sé un germe di conflitto che può scaturire dalla mancata comprensione dell'altro/ a o da preconcetti o pregiudizi che ci impediscono di trovare il valore in quanto l'altro sta affermando.*

*Spesso nelle relazioni con gli adolescenti, in ambito familiare e scolastico, ma non solo, il conflitto viene visto come ciò che deve essere evitato ad ogni costo, persino a costo di venir meno al proprio ruolo educativo. Eppure è proprio dallo scontro, dal conflitto che, tramite il compromesso, è possibile avanzare nella relazione. Ciascuno deve essere disposto a rinunciare ad una parte, più o meno piccola, per avvicinarsi all'altro.*

La proposta di questa Unità/isola è quindi di immergersi nel conflitto, partendo dall'esperienza di ciascuno, accennando poi a situazioni di conflitto locale o internazionale che potranno essere approfondite anche in collaborazione con altri docenti.

Per partire è possibile proporre qualche video di litigi televisivi, facendo riflettere gli studenti sulla finzione che talvolta è sottesa ed esasperata dai media.



## LITIGI NEL MONDO TV

- [Amici 20 - Nervi tesi tra Deddy e Leonardo](#)
- [Amici 20 - Tutti contro Arianna](#)
- [Uomini e Donne, Trono Classico - Antonio abbandona lo studio](#)

## Litigio sportivo

- [Falli Zidane testata a Materazzi](#)
- [Zlatan Ibrahimovic - Migliori Risse & Momenti Furiosi | HD](#)
- [Angry Moments In Football 2020/2021 #1](#)

Dopo aver visionato questi video - decisamente poco edificanti - il docente potrà cercare di far emergere le caratteristiche che portano allo scontro:

- mancanza di ascolto dell'altro/a
- pregiudizio o precomprensione nei confronti dell'altro/a
- incapacità a rinunciare alla totalità della propria posizione in favore di una mediazione.



# *Educational*

Un ulteriore passo potrebbe essere anche il far riflettere sull'uso della violenza verbale e fisica nei litigi, siano essi tra coetanei o intergenerazionali (cfr. Unità sul dialogo intergenerazionale). Il rischio di aprire dei “vasi di Pandora” emotivi è ben presente, è fondamentale quindi la discrezionalità del docente nel gestire questa parte dell'Unità.

La conflittualità nei rapporti quotidiani può essere anche fatta rappresentare ai ragazzi sotto forma di scena teatrale, tramite la tecnica dello psicodramma, prestando sempre molta attenzione alle emozioni smosse da queste attività. In alternativa è possibile far fare una descrizione scritta o grafica di un conflitto, lasciando lavorare autonomamente gli studenti.

Un altro approccio possibile che suggeriamo è quello di aiutare i ragazzi a leggere i conflitti interpersonali, all'interno della macro-categoria del conflitto sociale. Qui del materiale per gli insegnanti.



## PROPOSTE DI TESTI

### Conflitti interpersonali e sociali

Brani tratti da Vittorio Iervese, *La gestione dialogica dei conflitti*, in *La gestione dialogica del conflitto*, La mandragora, 2006

I conflitti possono essere intesi come dei sistemi comunicativi che prendono spunto da premesse contraddittorie. [...] Si può immaginare che nasca un conflitto nel momento in cui due soggetti si contestino reciprocamente un diritto: di precedenza (ad esempio, in classe, per prendere la parola o rispondere all'insegnante), di proprietà, di responsabilità. [...] Un conflitto non è da considerarsi in se stesso un fattore negativo per un sistema sociale ma una possibilità della comunicazione che può contribuire allo sviluppo di un "sistema immunitario", in quanto evidenzia contraddizioni che altrimenti, cioè non diventando evidenti, potrebbero minare la comunicazione. [...]

L'interrogativo che ne scaturisce può essere così formulato: come può proseguire la comunicazione in presenza di un conflitto? La letteratura specialistica e precedenti ricerche ci permettono di osservare tre principali tipologie di prosecuzione in presenza di conflitti:



# Educational

- 1) si producono forme che tentano di determinare la comunicazione in modo coatto (imposizioni e discriminazioni); 2) la comunicazione riproduce una situazione di stallo e tende così ad impoverirsi fino ad una soglia di “collasso” del sistema (gli interlocutori rinunciano ad interagire e il sistema non riesce più a garantire le sue operazioni); 3) la comunicazione continua in forme e modi che permettono di creare un’alternativa allo stallo dovuto al conflitto. Si possono poi presentare casi in cui la comunicazione viene sostituita, ad esempio, da azioni violente, ma in questi casi non si può parlare di prosecuzione della comunicazione ma piuttosto del ricorso ad un suo surrogato.

## Dialogo

*Brani tratti da* Vittorio Iervese, ***La gestione dialogica dei conflitti***, in ***La gestione dialogica del conflitto***, La Mandragora, 2006

La seconda premessa riguarda il legame tra intenzioni e risultati. La comunicazione, così come è qui intesa, è un processo che non può essere determinato dalle intenzioni dei singoli partecipanti. .... L’obiettivo della promozione del dialogo non è la convivenza pacifica dei partecipanti, bensì la costruzione di significati coordinati garantendo a ciascuno di essi l’auto-espressione: quali saranno poi i risultati di questo processo non è dato sapere. Il dialogo può essere inteso come una tecnica promozionale perché incentiva l’auto-espressione personale.

---



# Educational

Per questo scopo, favorisce il rispetto reciproco: in questo senso, il dialogo può essere utilizzato per facilitare la comunicazione anche nei casi in cui siano presenti dei conflitti. Si ritiene cioè che il dialogo, oltre che favorire l'espressione dei partecipanti, possa facilitarne il coordinamento. [...] Certo, il dialogo, in quanto tecnica che promuove l'espressione della diversità personale, favorisce la moltiplicazione dei punti di vista, quindi fornisce maggiori spunti di conflitto tra i partecipanti, aumenta la complessità delle interazioni e rende più difficile il raggiungimento di un consenso o di un accordo. In secondo luogo, ed in modo opposto, si afferma che il dialogo, inteso come tecnica di mediazione e di prevenzione dei conflitti, abbia successo soltanto come tecnica conservativa, cioè sia soltanto in grado di disinnescare i conflitti e quindi di annullarne le richieste di trasformazione.

## **Diversità e possibilità di espressione**

*Brani tratti da* Vittorio Iervese, ***La gestione dialogica dei conflitti***, in ***La gestione dialogica del conflitto***, La mandragora, 2006

In effetti, il dialogo è una tecnica promozionale in quanto crea una distribuzione equa delle opportunità di partecipazione: così facendo, non elimina i conflitti bensì pone le basi affinché questi possano emergere ed essere trattati mediante ulteriore comunicazione. [...]



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

# *Educational*

Il dialogo non si risolve nella ricerca di un'armonizzazione o nella ricostituzione di una coerenza. Da una parte, obiettivo del dialogo non è l'annullamento dei conflitti e tanto meno del dissenso. Dall'altra parte, le aspettative non sono di produrre un cambiamento, bensì di confermare e sostenere le singole persone per permettere loro di partecipare attivamente. Il dialogo non si orienta alla distinzione cambiamento/conservazione ma sostiene l'espressione della diversità personale, ricerca il coordinamento, favorisce la creatività per consentire alla comunicazione di proseguire nonostante l'azione parassitaria dei conflitti.

Primariamente, il dialogo consiste (1) nel garantire ai soggetti coinvolti nell'interazione un'equa distribuzione delle opportunità di partecipazione e, nel contempo, (2) favorire il decentramento dei punti di vista, permettendo così ai partecipanti di accettare e prendere in considerazione la diversità altrui. Il dialogo è quindi una forma di comunicazione caratterizzata dall'affermazione di possibilità di espressione e dalla fiducia che l'espressione sia accettata dagli altri partecipanti e quindi possa essere un contributo significativo per la comunicazione. Il dialogo cerca di contenere l'incertezza che rischia di paralizzare l'agire, propria dei conflitti, mediante il ricorso alla fiducia. In questo senso, il dialogo favorisce soluzioni coordinate. La costruzione della fiducia, insieme alla ricerca di alternative praticabili



# *Educational*

nella comunicazione, sono due effetti del dialogo. Bisogna però specificare che fiducia non significa affidarsi all'altro, bensì alle proprie aspettative dell'altro: la fiducia è una forma d'investimento nella comunicazione, nello specifico del dialogo, in una forma di comunicazione in grado di garantire il rispetto dei partecipanti e favorire la loro espressione.

Oltre all'equa distribuzione della partecipazione e all'empatia, la letteratura specialistica indica azioni specifiche che definiscono la tecnica del dialogo. In particolare, nel dialogo si afferma:

1) un intenso e continuo interesse per il chiarimento dei punti di vista e per la verifica della comprensione reciproca; 2) un'idea di ascolto che non sia soltanto una forma passiva di esperienza; 3) un'attenzione per l'espressione della comprensione dell'azione altrui attraverso altra azione (feedback); 4) un atteggiamento non valutativo e un'assunzione di responsabilità personale in riferimento ai significati delle azioni.

Il dialogo si presenta quindi come una forma di comunicazione in grado di proporre una gestione non violenta dei conflitti non perché propone soluzioni dirette dei problemi, ma perché permette di far esprimere tutti nella diversità, ne ribadisce il rispetto, permette di stabilire intensità tra i partecipanti e invita al coordinamento dei rispettivi punti di vista.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

# Educational

## TESTI DI CARLO MARIA MARTINI

*Brano di Carlo Maria Martini tratto da **La comunità che vince il male con il bene. Correzione fraterna, perdono, ricerca dei lontani, I Vangeli**, Bompiani 2016, pp. 437-438*

[...] Noi non prendiamo sul serio e, di conseguenza, pratichiamo poco la correzione fraterna che, invece, è al centro di questo discorso: “Se un tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo tra te e lui solo” (18,15a).

È urgente la coscienza che siamo di fronte al primo valore evangelico, da non perdere nei casi di diversità di vedute, di tensioni, di colpe. Parlo di coscienza, non di pratica che sarà stata difficile nelle stesse comunità apostoliche. Tale coscienza, a mio avviso, è troppo scarsa, la correzione fraterna non è in onore; quando si ha qualcosa contro un fratello, si preferisce o dirne male alle spalle oppure denunciarlo ai superiori o addirittura litigare rompendo la comunicazione: tutti modi di non correzione evangelica.

Confesso che spesso mi stupisco e mi inquieto nell’accorgermi che vengono saltati i gradini proposti da Gesù.



# *Educational*

Perché non entriamo in colloquio con la persona interessata? Certamente è faticoso, ma nulla ci può dispensare dalla legge di Mt 18,15 ss., dal dovere cioè di cercare prima di ammonire “tra te e lui solo”, dovere che comporta molta sincerità e molta umiltà. È più facile lamentarsi con altri che trattare direttamente. Questo è un atteggiamento antievangelico. Credo che in proposito tutti i componenti delle nostre comunità dovrebbero ricordarsi che il primo dei gradini va sempre compiuto: “Ammonisci il fratello tra te e lui solo. Se ti ascolterà, avrai guadagnato il fratello”, il tuo intervento sarà allora segno del Regno di Dio. Continua: “Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano o un pubblicano” (18,15-17). Notiamo la saggezza della gradualità. Se noi facciamo poco conto del primo modo di correzione fraterna, troncando il rapporto con l’altro, il Regno non viene. Il rapporto all’interno della comunità non dev’essere di litigio, di accusa, di vendetta; ma neppure soltanto di approvazione e di lode. Penso che uno dei motivi per cui è arduo praticare la correzione è il sapere che, nel rivolgerci personalmente a chi ha sbagliato, ci lasciamo facilmente dominare dall’ira, da un sottile desiderio di punizione (lo stesso che possiamo esprimere col mutismo, con la distanza, con la freddezza).



## **Come uscire dalle cornici di riferimento: per una gestione creativa dei conflitti**

Due litiganti vengono portati davanti ad un giudice conosciuto da tutti per la grande saggezza. Il giudice, dopo aver ascoltato il primo litigante, commenta: "Hai ragione!". Poi, sentito anche il secondo, anche a lui dichiara: " Hai ragione!". A questo punto si alza uno dal pubblico che esclama: " Ma Eccellenza, non possono aver ragione entrambi". Il giudice ci pensa su un attimo e poi, serafico: "Hai ragione anche tu!"

Immaginiamo un dialogo in lingua inglese tra due congressisti: uno di origine americana e uno italiana. L'italiano nella sua pronuncia tende a marcare le vocali, l'americano invece le consonanti, entrambi con lo scopo di essere più chiari.

Il congressista italiano sforzandosi di correggere la propria pronuncia si avvale di una premessa implicita e cioè che per essere più chiari bisogna sottolineare maggiormente le vocali, in questo modo però continua a peggiorarla.



## Educational

Di conseguenza, quello che accade è che ognuno dei due propone una propria matrice cognitiva che in questo caso è diversa e incompatibile. In altre parole, ognuno rimane fisso nella propria convinzione:

- *per essere chiaro devo marcare le vocali – pensa l'italiano;*
- *per essere compreso dovrò marcare le consonanti – pensa invece l'americano*

Il risultato che otterranno è che nessuno dei due sarà chiaro all'altro.

L'esempio è tratto da Marinella Sclavi, ***Arte di ascoltare e mondi possibili***, Bruno Mondadori, che riporta molti altri esempi e giochi per sperimentare i due livelli di apprendimento in gioco in ogni processo di conoscenza e di valutazione:

- apprendimento 1, che aumenta le nostre conoscenze;
- apprendimento 2, che modifica le nostre cornici di riferimento, le prospettive di lettura di quanto avviene.

Marinella Sclavi, (cfr. anche Unità sull'Ascolto), ci dice che *"nel dialogo interculturale e nella gestione creativa dei conflitti l'assumere che tutti hanno ragione è la condizione per fare dei passi in avanti. Non si tratta di rinunciare ai propri giudizi, ma di risalire dai giudizi alle cornici (sia nostre che altrui) di cui non siamo consapevoli"*. Si tratta di divenire consapevoli delle abitudini di pensiero che guidano le nostre conoscenze e i nostri giudizi.



## Abitudini di pensiero

### *Sistemi semplici*

- Dove le stesse cose hanno lo stesso significato
- Stesse premesse implicite
- Ciò che diamo per scontato ci aiuta a comunicare
- Valutazione delle scelte dentro quel contesto
- Io ho ragione, tu hai torto (o viceversa)
- Mondo mono-culturale – Uni/verso

### *Sistemi complessi*

- Dove le stesse cose hanno significati differenti
- Diverse premesse implicite
- Ciò che diamo per scontato ci impedisce di comunicare
- Apprezzamento di quel contesto alla luce di un altro
- Tutti hanno ragione. Anche chi dice che non possono avere ragione tutti
- Mondo pluri-culturale – Pluri/verso

Oggi, in un tempo di “complessità” - di coesistenza di differenti sistemi di riferimento - sia nel dialogo interculturale, sia per una gestione creativa dei conflitti assumere che tutti hanno ragione è la condizione per fare dei passi avanti.



# Educational

Oggi, in un tempo di “complessità” - di coesistenza di differenti sistemi di riferimento - sia nel dialogo interculturale, sia per una gestione creativa dei conflitti assumere che tutti hanno ragione è la condizione per fare dei passi avanti.

## Come?

Non rinunciando ai propri giudizi ma risalendo dai giudizi alle cornici nostre e altrui di cui non siamo consapevoli.

*“L’unico modo per risalire al sistema di premesse implicite in base a cui l’organismo opera è metterlo in condizione di sbagliare e osservare come correggere le proprie azioni e i propri sistemi di autocorrezione”*. Un processo che Bateson ([\*Verso un’ecologia della mente\*](#), Adelphi 1977) definisce deutero-apprendimento o apprendimento di secondo livello.

Come il giudice saggio, si dovrebbero accogliere i diversi punti di vista e passare da una cornice all’altra senza giudicare e adottare una visione binoculare.



Quindi, muoverci all'interno di un sistema semplice – afferma la Sclavi – implica un pensiero logico classico, razionalità analitica e lineare, mentre se il sistema di cui siamo parte è complesso bisogna passare a un pensiero guidato dall'ascolto attivo, interessato alle cornici e premesse implicite che *“Considera l'osservatore parte integrante del fenomeno osservato, circolarmente e auto-riflessivamente”*.

Cfr. le regole dell'arte di ascoltare (Unità sull'Ascolto)

## **Conflittualità e dialogo - Conflitti tra Paesi**

La dimensione del litigio / conflitto ovviamente non si esaurisce nell'ambito ristretto delle nostre relazioni quotidiane. È anche possibile riflettere sui conflitti, tensioni e questioni irrisolte su scala nazionale, sovranazionale o globale. L'attualità porta l'attenzione sulla situazione in Afghanistan, ma è possibile anche coinvolgere colleghi di storia o di italiano andando ad analizzare diverse aree geografiche. Si rimanda al percorso sulla cittadinanza per alcune attività come compiti di realtà o collegamenti interdisciplinari.

Qui di seguito qualche materiale per il lavoro in classe.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

# Educational

## TESTI DI CARLO MARIA MARTINI

### Pluralismo linguistico (e non solo)

*Brani tratti da un'intervista di Carlo Maria Martini alla rivista "Confronti", 2002*

L'Europa parla molte lingue anche sotto il profilo religioso. Esiste l'Europa cattolica, quella protestante, quella ebraica, quella islamica, quella laica... Come queste diverse identità potranno convivere costruttivamente senza produrre una Babele incomprensibile? La stessa Babele, insieme all'aspetto negativo della confusione, vanta quello positivo della capacità di imparare a stare insieme tra diversi. E questo è già un aspetto interessante, che la diversità rende necessario: imparare a convivere. E per convivere bisogna avere dei punti di riferimento comuni. Penso che in Europa ce ne siano in abbondanza, grazie a una tradizione che, pur diversificata, si concentra nel primato della persona, della sua libertà e della sua dignità. Primato che ha radici cristiane e traduzioni laiche che in fondo convergono. E tutti coloro che hanno a cuore la centralità della persona umana, dei suoi diritti e della sua dignità, della difesa del povero, del debole, dell'attenzione a coloro che sembrano non contare nulla, ai piccoli – quei piccoli che sono anche fiori del Vangelo, quei piccoli che sono i più grandi nel regno dei cieli – in qualche modo si ritrovano nella tradizione europea che offre un'occasione



# Educational

concreta di incontro tra linguaggi diversi. È chiaro che questi linguaggi devono imparare a dialogare. A non contrapporsi, ad andare a fondo, oltre le polemiche, per riuscire a far emergere questi valori che sono comuni a ogni persona umana creata da Dio e, per noi cristiani, vista nella gloria della risurrezione. [...] In questo senso credo che ci sia la possibilità di unire i linguaggi, anche rispettando le singole identità e non forzandole verso una unitarietà che, almeno per il momento, sarebbe contro la storia.

## **A proposito del conflitto israelo-palestinese**

*Dalla prefazione di Carlo Maria Martini a Marchadur, Neuhaus, **La Terra, la Bibbia e la Storia**, Jaca Book 2006*

Come rispondere ai nostri giorni alle rivendicazioni ebraiche sulla terra che si appoggiano ai testi della Scrittura? Che giudizio formulare sul fatto che parte di questa terra è divenuta nel 1948 lo stato di Israele? Come riconoscere, anche nella lettura della Bibbia, i giusti diritti del popolo palestinese, privato della propria sovranità e della propria libertà, e sottoposto ad ingiuste vessazioni? In che modo debbono impegnarsi i cristiani per la pace e la giustizia in Terra santa? Come debbono rispondere alle rivendicazioni sia degli israeliani, sia dei palestinesi, senza ledere gli interessi legittimi degli uni e degli altri?

(Il tema verrà ripreso in una prossima Unità nella sezione **GIUSTIZIA**)



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

*Educational*

**MATERIALI DALLA RIVISTA «AGGIORNAMENTI SOCIALI»**

G. Nardone, [Anche la rabbia può costruire il futuro. La prospettiva di Martha Nussbaum](#), Aggiornamenti Sociali, marzo 2019

G. Costa, [Riconoscersi: la lezione del conflitto in Catalogna](#), Aggiornamenti Sociali, novembre 2017



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

# *Educational*

GRAZIE

